

Solennità dei SS. Pietro e Paolo - messa della Vigilia  
Lectures: At.3,1-10;Sal.18;Gal.1,11-20;Gv.21,15-19

La festa di oggi, potremmo dire, è la festa della comunione, dell'unità resa miracolosamente possibile e potentemente costruttiva da Cristo nella Chiesa. Il Prefazio della liturgia di oggi lo sottolinea. Tu Signore "hai voluto unire" in Te due personaggi, due storie, due sensibilità umane così diverse come Pietro e Paolo, per molti aspetti opposte. E non li hai messi insieme per creare divisione, ma per rendere più unita la Chiesa e totale l'evangelizzazione dei popoli, così che chi non veniva raggiunto dall'uno fosse raggiunto dall'altro.

- Pietro non dotato di particolare cultura, più di una volta fragile nella prova di fedeltà, spesso passionale e contraddittorio negli atteggiamenti, come ce lo descrive il Vangelo, ma esperto e sicuro nel suo mestiere. Capace di slancio e generosità, e ancor di più dotato di un'intuitività anche naturale oltre che soprannaturale, che ad altri non era data che gli dava una convinzione della divinità di Cristo e una cocciutaggine nel volerlo seguire che noi più di una volta ci sentiamo di invidiarli. E' lui il primo a riconoscere la vera identità del Signore, ed è lui il primo a capire che Cristo è tutto: "Da chi vuoi che andiamo, Tu solo ha parole di vita".

- Paolo, il personaggio che sa fare discorsi difficili, come dirà di lui lo stesso Pietro, ma che sa anche rinunciarvi per affermare solo Cristo e Cristo crocifisso, perchè ripone solo in Lui la certezza. Il personaggio che era indirizzato in una via del tutto opposta alla fede cristiana e la cui vita viene del tutto capovolta dal Signore. Uno spirito istintivamente autonomo, che solo dopo tre anni di esperienza missionaria si decide ad andare a consultare Pietro e gli apostoli costituiti prima di lui.

Il miracolo della Chiesa, il primo grande miracolo sta nel fatto della prospettiva della totalità con cui essa prende gli uomini. Essa non è una formula valida per qualcuno, ma è una possibilità di salvezza, di cambiamento per tutti e le diversità delle storie e dei temperamenti, per quanto accentuate, è ultimamente insignificante. E non c'è storia privilegiata e storia e storia svantaggiata. Ogni persona c'è per un motivo realmente costruttivo, anche quando ai nostri occhi è difficile comprenderlo. Paolo fu chiamato per annunciare il Vangelo ai pagani: la sua storia, che sembrava costruita al contrario, in una direzione sbagliata, perchè lui era stato nemico della Chiesa, si rivela provvidenziale per questo compito. Pietro, assolutamente impreparato culturalmente: noi diremmo: "Come volete che faccia un pescatore a diventare capo della Chiesa?".

Così è sempre nella Chiesa: l'azione provvidente di Dio costruisce le storie e le sensibilità umane per uno scopo missionario. Se io, se lui è fatto così, se ognuno di noi deve portare il peso della sua umanità - ed è una croce questa - questo non è casuale, ma è voluto per uno scopo universale, più grande. Abbiamo bisogno di scoprire questa dimensione provvidenziale con cui viene costruita la nostra storia: perfino l'errore è permesso e riparato in vista di qualcosa di più grande.

Quel pover uomo che stava seduto davanti al Tempio ebbe nella sua storia la ventura di essere paralizzato: come non lamentarsi di questa condizione? Come anche per noi non è altrettanto facile lamentarci della nostra condizione, e di dover

sopportare la condizione di chi ci è vicino? Ma la lamentela non costruisce e la rinuncia alla possibilità di verità della nostra condizione costruisce ancora di meno. Bisogna domandare di scoprire la verità della nostra condizione e lo scopo più grande della nostra storia.

Il ricevere in dono lo sguardo vero sulla vita, che ne riconosce ogni piega come orientata a qualcosa di più grande - dono che viene dallo Spirito- è l'origine della libertà e della gioia e della forza, della capacità di stare in piedi. "I suoi piedi e le sue caviglie si rinvigorirono": questa forza di stare e di camminare, questo vigore a cui noi ci disponiamo mediante la sequela e che viene donato e mediante la Sua azione, in linguaggio cristiano si chiama virtù, "virtus", cioè forza, potenza, il vero potere, il potere di liberare che Cristo ha e che comunica all'uomo. Lo dice il Vangelo parlando di Cristo che compiva miracoli: "Una forza risanatrice usciva da Lui".

Questo modo di accostarsi alla vita, di accostarsi a Cristo è l'amore. "Mi ami tu più di costoro?... Pasci i miei agnelli". Per essere guida agli altri un uomo deve avere in sé questo sguardo sulla vita: riconoscere ogni cosa come funzione di qualcosa di più grande alla quale è destinata la vita intera. Senza questo sguardo, che è il vedere che si chiama fede, non c'è nulla da annunciare, nulla da comunicare. Uno sguardo banale sulla vita e sulle cose ce l'hanno tutti: uno sguardo vero è per tutti, è dato a qualcuno perchè diventi di tutti; in questo sta la missione. In questo sta l'unità di Pietro e di Paolo. La loro unità è per la missione: perchè Paolo possa raggiungere il mondo greco e romano, occorre il carisma istituzionale di Pietro, occorre uno a cui questo sguardo è misteriosamente garantito dallo Spirito per la verità della missione della Chiesa, e al quale tutti, facendo riferimento, possano recuperare e approfondire la comprensione secondo la fede della loro storia personale, quotidiana e comprendere la loro personale missione nel quadro della missione universale della Chiesa. L'amore di Pietro verso Cristo è dato come richiamo oggettivo, perchè tutti noi troviamo quello stesso amore e lo viviamo. Perchè questo è ciò che dobbiamo comunicare, ottenendo così la trasformazione dell'uomo che è in noi e dell'uomo che incontriamo sulla nostra strada: "Quello che ho te lo dò".

Abbiamo noi questo? Diamo noi questo? "Nel nome di Cristo il Nazareno, cammina!". Il compito è quello di far camminare gli uomini nel nome di Cristo. Camminare, cioè compiere ogni passo della vita normale. Pietro e Paolo nella loro diversità di storie ebbero in comune questo amore a Cristo: in questo modo la diversità non fu un'obiezione, ma l'indicazione di una complementarità di sensibilità: ciò che vedeva uno diveniva utile anche per l'azione dell'altro, per la missione comune.

Per noi oggi seguire Cristo si concretizza nella sequela di Pietro attraverso quel carisma istituzionale che realizza l'amore per Cristo del successore di Pietro, e quel carisma che possiamo accostare al carisma di Paolo, che ha ridestato in noi la comprensione della nostra missione nella Chiesa, il carisma del movimento. Perciò questa festa indica a noi la strada, come ce l'ha suggerita il Papa, di vivere la missione nella Chiesa approfondendo la compagnia suscitata da quel carisma che ci ha attratti e ci aiuta ad approfondire la fede in Gesù Cristo.

Bologna, 28 giugno 1986

